

Decreto lavoro, scontro nel Pd Poletti cerca una mediazione

● **Cominciata alla Camera la discussione del provvedimento su contratti a tempo e apprendistato** ● **Renziani in minoranza in commissione. Il ministro vede Speranza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se lo sguardo si fermasse solo ai numeri della commissione Lavoro della Camera, il percorso del decreto del ministro Poletti sui contratti a tempo determinato e l'apprendistato sembrerebbe decisamente in salita: la maggioranza della commissione, infatti, non condivide quel testo.

In particolare, ci sono numerosi deputati del Pd che ritengono quel provvedimento sbagliato, e che non lo voterebbero «così com'è». Tra questi anche il presidente della commissione, l'ex ministro Cesare **Damiano**, che ieri lo ha detto a chiare lettere durante una lunga riunione dei democratici. I numeri sono decisamente a sfavore di Poletti: su una ventina di deputati Pd della Commissione, i renziani sono solo 3. Tra questi il responsabile welfare della segreteria Davide Faraone. Tutti gli altri appartengono alle varie anime della minoranza, a partire dai Giovani turchi, che pur avendo un profilo dialogante con Renzi su questo decreto sono assai critici. Se i loro voti si dovessero sommare a quelli di M5S e Sel (contrarissimi), il decreto sarebbe affondato.

Per evitare questo scenario, nel Pd in molti sono al lavoro per trovare una mediazione. Il ministro Poletti ha già incontrato il capogruppo Pd Roberto Speranza: i due hanno deciso di convocare una riunione di gruppo alla presenza del ministro per mercoledì sera. Nel colloquio, Poletti si sarebbe mostrato disponibile a costruire un percorso comune con il gruppo, anche ipotizzando alcune

modifiche ma senza stravolgere l'impianto del decreto. Una linea che ha fatto sua anche il relatore Pd Carlo Dell'Aringa, che ieri ha aperto i lavori della commissione con la sua relazione in cui si parla di «aggiustamenti per migliorare il testo, senza stravolgerne i principi».

Nel mirino della minoranza Pd ci sono i contratti senza causalità per 36 mesi, gli otto rinnovi consecutivi, la formazione che sparisce dall'apprendistato e l'esigenza di fissare almeno un numero minimo (20%) di apprendisti che le aziende sono tenute ad assumere alla fine del periodo. Su quest'ultimo punto **Damiano** è molto determinato. Così come sulla formazione: «Rischiando di incorrere in una procedura di infrazione europea». «Non c'è niente di nuovo nel precarizzare la vita di milioni di persone», sintetizza il leader dei Giovani turchi Matteo Orfini. «All'Italia serve un Job Pact. Quella che lanciamo a Renzi è una sfida riformista: non c'è qui chi tenta di difendere uno status quo che ha dimostrato tutti i suoi limiti. L'obiettivo condiviso è quello di provare a sconfiggere disoccupazione e precarietà. Per farlo occorre allargare il campo di azione del decreto, aggiungendo il contratto d'inserimento a tutele progressive e correggendo il testo del governo in alcuni punti decisivi, come l'eccessiva reiterabilità dei contratti senza causale e la curiosa pretesa di un apprendistato senza apprendimento».

La preoccupazione diffusa nella minoranza è che il decreto «cannibalizzi» il successivo disegno di legge sul contratto unico di inserimento. «Se passano queste norme il contratto unico non lo utilizzerà nessun imprenditore», av-

verte Stefano Fassina. «Il decreto cozza con la logica del contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive», rincara la dose Gianni Cuperlo.

Per una volta la minoranza appare compatta. Poletti, dal canto suo, si dice rispettoso del lavoro del Parlamento, apre alla discussione ma avverte: «Ok a ritocchi ma niente stravolgimenti. Siamo convinti che il decreto porti più stabilità e lo difenderemo con forza. Ma non abbiamo un approccio ideologico. Stiamo sperimentando nuove soluzioni, tra alcuni mesi valuteremo i risultati e cambieremo quello che non funziona».

In una parte della minoranza circola l'idea che si possa introdurre nel decreto il tema del contratto unico. O comunque invertire l'ordine tra i due provvedimenti, come ha proposto Guglielmo Epifani. Dell'Aringa non sposa questa tesi: «Concentriamoci sul decreto, non creiamo sovrapposizioni o collisioni tra i due provvedimenti». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, cerca di sedare le tensioni. Secondo Taddei, i successivi interventi sul contratto unico e l'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari «renderanno stabile il mondo del lavoro». «Il decreto Poletti è una misura emergenziale, studiata per dare una scossa al sistema, che ne ha bisogno», spiega. Stefano Lepri, renziano, vicepresidente dei senatori Pd, polemizza con la minoranza, e in particolare con Fassina: «Non più di due anni fa, quando era parlamentare del nostro partito Pietro Ichino, da molto tempo sostenitore del contratto unico, fu irriso perché la sua posizione rappresentava una sparuta minoranza. Qualcuno oggi dovrebbe chiedere scusa». Da Ncd Maurizio Sacconi invita Renzi a fermare il «fuoco amico» contro il decreto.

Nel mirino della sinistra del partito i contratti senza causalità, i rinnovi e il tema della formazione

**Damiano, Fassina e Cuperlo: «Così il contratto unico è cannibalizzato»
Taddei: «Non è vero»**



**Il ministro del lavoro
Giuliano Poletti**
 FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

www.ecostampa.it

POLITICA

**Decreto lavoro, scontro nel Pd
Poletti cerca una mediazione**

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, in un'aula del Parlamento, si scontra con i deputati del Pd. Il ministro cerca di mediare tra i due schieramenti, ma il scontro continua. Poletti ha presentato un decreto che prevede la riforma del lavoro, ma i deputati del Pd lo considerano una mossa di destra. Poletti ha chiesto ai deputati di trovare una soluzione, ma non ha ottenuto il consenso. Il decreto è stato approvato con una maggioranza ridotta.

Camusso: il Parlamento cambi norme sul precariato

Il segretario della CGIL, Maurizio Camusso, ha chiesto al Parlamento di cambiare le norme sul precariato. Ha sostenuto che il precariato è una forma di sfruttamento e che deve essere abolito. Ha chiesto che il Parlamento approvi una legge che stabilisca regole chiare per l'assunzione e la licenziamento dei precari.

Ma il voto per le Province era già abolito

Il voto per le Province era già abolito, ma il governo ha deciso di riproporlo. Il governo ha sostenuto che il voto per le Province è necessario per garantire la rappresentanza delle diverse regioni. Ha chiesto che il Parlamento approvi una legge che stabilisca le regole per il voto per le Province.

OSSIGENATEVI!

Acqua Faloni, la più sana e dolce. Faloni è un'acqua minerale naturale, ricca in minerali e oligoelementi. È adatta per tutti, in ogni occasione. Faloni è distribuita in tutta Italia.